

L'inchiesta su Stormfront «Dispregio dei diversi»

► In quattro restano in carcere, il giudice: propaganda delittuosa

LE MOTIVAZIONI

Propaganda solo on line, certo. Ma destinata al «compimento di azioni delittuose e fisiche nei confronti dei non bianchi», che avrebbero potuto svolgersi presto. Era questo il pericolo nascosto dietro la pubblicazione on line Stormfront che nello scorso novembre ha portato all'arresto di quattro dei principali organizzatori della pubblicazione on line, accusati di violazione della legge Mancino.

L'inchiesta curata dal pm Luca Tescaroli è stata chiusa la scorsa settimana e gli indagati ora rischiano tutti un rapido rinvio a giudizio. Nel frattempo, però, il tribunale del riesame ha depositato le motivazioni con cui ha deciso di mantenere tutti in custodia cautelare in carcere con accuse pesanti soprattutto nei confronti di Mirko Viola, militante di Forza Nuova, considerato il vero capo dell'organizzazione. Sua l'idea di allontanare alcuni attivisti del gruppo «digitale» per valorizzarne altri: «Una scelta strategica - scrive il giudice Filippo Casa - per aprire nuove frontiere più esasperate nell'esaltazione della superiorità della razza bianca in dispregio dei diversi».

Viola ha organizzato riunioni nella sede di Forza Nuova di Como e ha provato a farne una anche con Casapound, come risulta da una conversazione telefonica con Gianluca Iannone.

Tra i tanti interventi, il riesame evidenzia quello in cui «veniva criticato l'operato del ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi e del sindaco di Roma Gianni Alemanno in favore dell'integrazione degli stranieri in Italia».

LE MINACCE

Di alcune minacce, Viola si è persino vantato: «Si faceva promotore di una manifestazione contro la moschea di Cantù e diffondeva nel medesimo forum la minaccia rivolta con un bastone ad una signora in occasione del festeggiamento della nascita di Adolf Hitler, avvenuto il 20 aprile 2012». Daniele Scarpino, classe 1988 e dunque il più giovane degli arrestati, ha scritto una lettera al pm dicendosi pentito: «Non ho mai pensato di fare del male che sia fisico o morale a persone definibili non bianche. Tuttavia sul web scrissi delle cose la cui propaganda e la cui diffusione è illegale, perché se lette nel momento sbagliato e dalle persone sbagliate, avrebbero potuto creare problemi ad alcuni gruppi di persone». Una spiegazione che non ha convinto i giudici.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

